

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 140 Elùl 5775



La funzione del monarca.

Il precetto di nominare un re

Il precetto di nominare un re è descritto nella *parashà* Shofetim con queste parole: "Quando sarai entrato nella terra che l'Eterno, il tuo Signore, ti sta per dare... e tu dirai 'Voglio porre sopra di me un re...'... nominerai come re sopra di te uno dei tuoi fratelli..." (Devarim 17: 14 - 15). Il profeta Samuele, tuttavia, restò contrariato, quando sentì la richiesta del popolo Ebraico di nominare un re, e D-O Stesso disse: "Essi Mi hanno rifiutato..." (I Samuele 8:7). Di conseguenza, i nostri Saggi pongono l'ovvia domanda: perché Samuele e D-O erano contrariati dalla richiesta del popolo Ebraico, che non solo era legittima, ma era stata anche comandata di fatto nella Torà? Inoltre, se la loro richiesta fosse stata veramente inappropriata, perché D-O disse a Samuele di accoglierla e di nominare un re? La *Chassidut* spiega che vi sono due motivi per nominare un re. La ragione più semplice è affinché egli prescriva ai propri sudditi una norma di condotta appropriata. Infatti, anche chi comprende con la logica come doversi comportare, ciò non è tuttavia sufficiente, in quanto: "gli occhi vedono ed il cuore brama" (Rashi su Bemidbar 15:39); la passione dell'uomo può infatti sopraffare la sua logica e la sua comprensione. Il timore di fronte ad un re serve quindi a garantire che il popolo si comporti in modo appropriato. Come affermano i nostri Saggi: "Prega per il benessere

del governo, perché se non fosse per il timore dell'autorità, l'uomo "ingoierrebbe" vivo il suo simile" (*Pirkèi Avot* 3:2). Quando invece le persone sono ad un livello di pieno controllo delle proprie emozioni e quindi in grado di vigilare su se stessi, un re non ha alcuna funzione utile a questo riguardo. Vi sono però cose a proposito delle quali il popolo può mancare di discernimento. Solo un re, che "supera in statura dalla spalla in su tutto il popolo" (I Samuele 9:2), ha una comprensione di tali cose. Egli emette quindi vari decreti ai quali i



suoi sudditi obbediscono fedelmente.

Uno scopo più elevato

A livello più spirituale, per gli Ebrei, il cui vero re è D-O, un re in carne ed ossa è nominato per fungere da canale per la rivelazione del Regno Divino al popolo. Gli Ebrei credono, comprendono e sentono in modo innato che la loro forza vitale deriva da D-O, e ciò dovrebbe esprimersi naturalmente in una totale abnegazione verso di Lui. Quando però questo

aspetto è carente, diviene necessario per essi avere un re in carne ed ossa. Il timore e la reverenza per lui li porteranno alla fine a porsi con timore, reverenza e abnegazione davanti al Re dei re. Quando gli Ebrei sono come dovrebbero essere, esprimendo in modo spontaneo questa loro attitudine interiore ad annullarsi davanti a D-O, la nomina di un re viene ad assumere uno scopo molto più elevato, fornendo loro la possibilità di avvicinarsi a livelli di Divinità che non avrebbero mai potuto raggiungere da soli, in quanto trascendenti la loro comprensione.

In tal caso, il re fa discendere al livello della loro percezione limitata una parte del suo stesso livello elevato di percezione, rendendola così accessibile anche a loro. Ciò permette quindi all'Ebreo di conseguire un livello molto più elevato e più profondo del timore di D-O, e dell'abnegazione verso di Lui.

Arrivare a temere D-O

Il profeta Samuele avrebbe voluto che il livello spirituale degli Ebrei fosse tale da permettere loro di arrivare ad una completa abnegazione a D-O, da soli, con il proprio sforzo, senza dover utilizzare il tramite di un re. Un re, in questo caso, li avrebbe invece aiutati

a raggiungere un livello ancora più elevato nel timore di D-O. Ma gli Ebrei chiesero un "re che sia nostro capo, come hanno tutti gli altri popoli" (I Samuele 8:5) - un re che avrebbe impedito loro di "ingoiarsi vivi l'un l'altro". Ciò indica che essi non erano così tementi di D-O, come avrebbero dovuto esserlo di per sé. Per questo D-O disse: "essi mi hanno rifiutato" - essi erano carenti nel temerLo. D-O tuttavia accolse la loro richiesta, comandando loro di nominare un re, poiché quando manca il timore di D-O, un re deve essere immediatamente nominato per aiutarli a raggiungere del timore di D-O. Poi, a tempo debito, essi potranno raggiungere il livello più elevato del timore di D-O, reso possibile anche in questo caso dal re.

Procurati un maestro

Nonostante al tempo dell'esilio il popolo Ebraico non abbia un re, i nostri Saggi dicono: "Chi sono i re? - I Rabbini". Come agli Ebrei fu ordinato allora di nominarsi un re, così anche a noi è comandato di accettare su di noi la "sovranità" dei nostri Rabbini e Maestri. Come esortano i nostri Saggi: "Procurati un maestro" (*Pirkèi Avot* 1:6, 1:16). Vi sono sempre degli individui il cui amore e timore per D-O sono più grandi del nostro. Non dovremmo farne allora i nostri maestri?

(Basato su *Likutèi Sichot*, vol. 24, pag. 104 - 106)

Lo sapevate?

Una delle opinioni sull'origine dei depositi di petrolio che si trovano nel sottosuolo, spiega che essi sono il prodotto di materiale biologico che è stato sottoposto ad una pressione estremamente elevata. Con il tempo, questo si è trasformato in petrolio, che viene usato per fornire calore e luce. Noi conosciamo il famoso detto del Baal Shem Tov, che ogni cosa un Ebreo senta o veda, gli è stata

mostrata dall'Alto, per poterne ricavare un insegnamento per il proprio servizio Divino e per la propria missione in questo mondo. Di particolare rilevanza sono gli avvenimenti quotidiani, che devono senz'altro servire da lezione per ognuno di noi, nella nostra missione terrena. Noi dobbiamo considerare il fatto che gli oggetti fisici non hanno una vita o un'esistenza indipendente, come l'uomo può vedere, riguardo a se stesso, che la sua forza vitale proviene

dall'anima. D-O ha collegato l'anima al corpo, con lo scopo di esercitare una pressione sui nostri desideri materiali. Quando vi è una pressione appropriata sul corpo da parte dell'anima, il corpo stesso (che non ha una sua vitalità indipendente) si trasforma in una fonte di energia, capace di riscaldare e illuminare l'ambiente. Le implicazioni sono ovvie.

(*Igròt Kodesh*, vol. 7, pag. 131)

Accensione candele

Elùl

	P. Shofetim 21-22 / 8	P. Ki Tezè 28-29 / 8
Gerus.	18:41 19:54	18:33 19:45
Tel Av.	18:57 19:56	18:48 19:47
Haifa	18:49 19:57	18:40 19:47
Milano	20:03 21:07	19:51 20:53
Roma	19:44 20:44	19:33 20:32
Bologna	19:55 20:59	19:43 20:47

	P. Ki Tavò 4-5 / 9	P. Nizavim 11-12 / 9
Gerus.	18:24 19:36	18:15 19:27
Tel Av.	18:40 19:38	18:30 19:29
Haifa	18:31 19:38	18:22 19:28
Milano	19:38 20:40	19:25 20:26
Roma	19:21 20:20	19:09 20:07
Bologna	19:31 20:34	19:18 20:21

Interiorizzare la parola di D-O

Il vero metro di giudizio

Dal momento stesso in cui è stato creato, l'uomo ha sentito il bisogno di ricercare la verità. Allo stesso tempo, però, egli si è scontrato con i limiti imposti dal suo essere soggettivo, e ha dovuto quindi riconoscere che la comprensione da lui raggiungibile ha un'ampiezza limitata. Con il Dono della Torà, D-O ha fornito all'umanità uno standard di verità assoluto. Al contrario del nostro livello di comprensione soggettiva, la Torà ci dà valori e principi che fungono da linee guida applicabili in ogni situazione, in ogni luogo ed in ogni tempo. Qual'è la responsabilità che spetta all'uomo? Giudicare. Sottoporre se stesso e ciò che lo circonda ad un esame, per poter determinare la condotta prescritta dalla Torà. Dopo di ciò, egli deve comportarsi secondo questo giudizio e cercare di modificare la sua vita ed il suo ambiente di conseguenza. In questo modo, egli innalza se stesso e ciò che lo circonda, elevandolo ad una connessione a D-O, Che trascende la concezione umana del bene.

Alle porte della città

Questi concetti si riflettono nel nome della *parashà* Shofetim - Giudici - e nel suo verso di apertura: "Nominerai su di te dei giudici e dei funzionari a tutte le tue porte (della città)..." Porre dei giudici alle porte della città esprime il desiderio che ogni aspetto delle funzioni della città sia in conformità alle leggi della Torà. I giudici trasmettono i comandi della Torà, ed i funzionari prendono le misure necessarie a garantire l'applicazione di tali direttive. Il Rambam trova in questo verso il fondamento al precetto di nominare giudici e funzionari in ogni città della Terra d'Israele. In un senso più ampio, il verso viene anche ad insegnare che ogni persona deve agire come un giudice ed un funzionario nella propria casa, organizzandola secondo le leggi della Torà. Questo concetto è poi ulteriormente ampliato dall'interpretazione che spiega come "le tue porte" si riferisca agli organi sensoriali del corpo: gli occhi, le orecchie, la pelle, il naso e la bocca. Essi fungono da "porte" attraverso le quali noi riceviamo informazioni dall'ambiente. Ci

viene imposto di "nominare dei giudici" a queste porte, così che anche le nostre percezioni fisiche siano permeate dalla guida della Torà. Vediamo inoltre che la Torà si rivolge al singolare, alla singola persona, con l'espressione "le tue porte", intendendo con ciò che questo lavoro riguarda ogni individuo. Ogni persona è "una città, in microcosmo", e deve "nominare giudici e funzionari" che controllino la sua interazione con il resto del mondo.

La necessità di un rinforzo

I giudici delle nostre comunità e, in modo simile, gli aspetti della nostra personalità preposti al giudizio, non possono rivolgere la loro attenzione solo verso l'interno. Al contrario, i



nostri Saggi dicono che un giudice deve occuparsi attivamente dell'esterno, andando a cercare Ebrei ai quali insegnare. Quest'opera di divulgazione ha in sé però un inconveniente intrinseco. Qual'è l'autorità di un giudice? Le leggi obiettive comandate dalla Torà. Essendo però la Torà fondamentale al di sopra dell'intelletto mortale, l'uomo può avere difficoltà in relazione alle direttive del giudice. Anche quando egli riconosce la verità di queste direttive e il dovere di rispettarle, può esserci un divario fra tale riconoscimento e la propria comprensione, divario che può impedire l'applicazione di tali direttive. Per risolvere questa difficoltà vi sono due vie. La prima è la nomina di funzionari che costringano le persone a rispettare le direttive dei giudici. Questo approccio ha però un difetto. Esso assicura infatti che la persona adegui la propria condotta alle regole della Torà, ma solo in forma esteriore, senza farla arrivare ad una adesione che tocchi la sua interiorità ed operi un affinamento della persona

stessa.

Una moralità interiorizzata

Un secondo approccio, più comprensivo, è suggerito dal verso del profeta Isaia che descrive l'Era della Redenzione: "Ristabilirò i tuoi giudici come prima, i tuoi consiglieri come da principio" (Isaia 1/26). Le direttive del giudice saranno quindi integrate dall'opera dei "consiglieri". Un consigliere non emana decreti, ma offre piuttosto dei consigli costruttivi. Egli si trova più o meno allo stesso livello della persona alla quale porge i suoi consigli, e gli parla come un buon amico, con il quale ha molto in comune. L'ascoltatore si sente a suo agio nel sentire i suoi consigli e li accetta, non per fede, ma comprendendo il loro beneficio. Quando allora un "consigliere" trasmette e spiega le norme deliberate dal giudice, le leggi della Torà non cambiano solo la condotta della persona, ma anche il suo carattere.

Lo spirito della profezia

Una figura simile a quella del "consigliere" è quella del profeta. Il Rambam spiega che il profeta ha due funzioni. La prima è quella di sollecitare il popolo ad osservare la Torà ed i suoi precetti. La seconda è dare consigli sulla condotta dell'uomo nella sua vita quotidiana: "D-O ci ha dato dei profeti al posto di astrologi, maghi e divinatori, in modo da poter porre loro domande su temi di natura generale e di natura particolare". D-O non ha permesso però che noi impariamo le leggi dai profeti, ma dai Saggi. I Saggi e i giudici quindi insegnano le leggi della Torà che guidano la nostra condotta, mentre i profeti trasmettono la parola Divina su di un piano più strettamente legato all'esperienza comune della gente, incoraggiandola a farla diventare parte stessa della propria vita quotidiana. Nella nostra epoca, immediatamente precedente alla redenzione, noi iniziamo a vedere la realizzazione della profezia: "Io ristabilirò i tuoi giudici come prima, i tuoi consiglieri come da principio", figure capaci di guidarci e fornirci direttive riguardo la natura del nostro tempo presente, in modo da poter preparare il mondo alla rivelazione finale della redenzione.

(Adattato da *Likutèi Sichòt*, vol. 17, pag. 213; *Sefer HaSichòt* 5749. pag. 666; *Sefer HaSichòt* 5751, pag. 780)

Il signor e la signora Sandroi, una coppia sposata di Israeliani, pur non essendo dei *chassidim* di Chabad erano molto legati a tutto il mondo di Chabad e al Rebbe di Lubavich in particolare. Si erano addirittura sposati solo dopo aver scritto al Rebbe ed aver ricevuto la sua benedizione, e ogni volta che nella loro vita sorgeva un problema, l'indirizzo era sempre lo stesso: il Rebbe! Passarono alcuni anni prima che la signora Sandroi restasse finalmente incinta. La sua gioia e gratitudine per D-O furono infinite, ma così anche la sua sofferenza: dolori insopportabili alla testa e una pesante nausea la portarono a frequenti ricoveri, fin dall'inizio della sua gravidanza. Suo marito scrisse ripetutamente al Rebbe, ricevendo sempre la stessa risposta: 'Benedizioni per un parto facile e senza complicazioni; controllare i *tefillin* e le *mezuzòt*', cosa che il signor Sandroi eseguì fedelmente. Ogni volta, però, tutto quello che portava a far controllare veniva trovato 'kasher'. Arrivò intanto il tempo della guerra del Libano, nel 1982. Sandroi fu richiamato alle armi, nelle forze aeree, e si ritrovò bloccato in una base in cui non aveva possibilità né di fare né di ricevere chiamate. Una settimana o due dopo, sorprendentemente i dolori di sua moglie sparirono all'improvviso.

Sandroi disse ai suoi superiori che sua moglie doveva partorire nel giro di poche settimane, e ottenne un permesso di poche ore per andarla a visitare. Le sue prime parole quando oltrepassò la porta furono: "I dolori sono passati, vero?" "Sì!" rispose la moglie. "Come fai a saperlo? Sono



spariti più di una settimana fa!" Cosa era successo? Sandroi non aveva fatto esattamente quello che il Rebbe aveva chiesto e aveva sempre dato da controllare solo le *mezuzòt*, ma mai i suoi *tefillin*. Era convinto infatti che, essendo praticamente nuovi di zecca, dovessero essere per forza senz'altro *kasher*. Dopo essere stato arruolato, però, aveva avuto l'intuizione che forse avrebbe dovuto far controllare anche quelli, ed ecco, quando riuscì a farlo, scoprì che erano completamente invalidi (*passul*)! La parola 'binchà' (tuo figlio) era scritta impropriamente in due posti differenti! Le pergamene furono rimpiazzate e i dolori di sua moglie cessarono. Il parto andò liscio, proprio come il Rebbe aveva

detto. Era un maschietto! *Mazal tov!* Ma i loro problemi non erano finiti. Il bambino aveva seri problemi digestivi. All'età di cinque anni iniziò a vomitare e a soffrire di dolori allo stomaco tali da impedirne una normale funzionalità. I suoi genitori lo fecero visitare dai migliori medici in Israele, senza risparmio né di soldi né di tempo, ma tutte le analisi, i raggi x e le TAC non mostrarono niente. Di nuovo il signor Sandroi scrisse al Rebbe. La risposta via fax non tardò ad arrivare: "State più attenti al livello della *kasherùt* degli alimenti." Pur essendo già Ebrei osservanti, essi presero in seria considerazione il consiglio del Rebbe e chiamarono rav Mendel Glukowski, il rabbino Chabàd di Rechovot, chiedendogli istruzioni in proposito e promettendo di fare tutto quello che avrebbe detto. Non appena iniziarono i cambiamenti nella dieta del figlio, questi cominciò a sentirsi molto meglio, tanto che in poco tempo i suoi problemi digestivi sparirono del tutto. Di fatto, anche oggi, dopo che il bambino è cresciuto, si è ormai sposato ed è diventato a sua volta padre, ogni volta che egli cede un po' nel rigore del livello di *kasherùt* di ciò che mangia, immediatamente viene assalito dagli stessi terribili dolori di stomaco che aveva quando era piccolo.

I Giorni del Messia

parte 33

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Capitolo settimo. Chi è il Messia?

Un Re umano

Sebbene molte persone accettino l'idea della redenzione, trovano il concetto di un re messianico alquanto problematico. Immagino un tempo di pace e di fratellanza universale, quando le nazioni *trasformeranno le loro spade in aratri* (*Yesh'ayà* 2, 4), ma trovano difficile credere che sarà un essere umano a provocare questa trasformazione. Questo ragionamento è comprensibile. Dopo tutto, nell'era democratica, non esiste più la figura del re come detentore del potere assoluto. Chi è stato educato in questa società, si trova a disagio pensando che un essere umano che diventerà re come il

Messia sia destinato ad esistere veramente. Ciononostante, affermare che Messia non significa niente più di un mondo migliore, sarebbe semplicistico. Ovviamente, ciò che è scritto nel *Tanàch* e dai nostri maestri può essere puramente metaforico; per esempio, l'asino che il Messia è destinato a montare (*Zecharjà* 9, 9) può simboleggiare la sua padronanza sulla sfera materiale (*chòmèr* - materia, viene qui collegato alla parola *chamòr* - asino, composta dalle stesse lettere anagrammate). Oppure può indicare che il suo arrivo sarà un processo apparentemente naturale (Rashi su *Talmùd Sanhedrin* 98a). Ma pretendere di ricavare l'intero concetto di Messia dal suo puro significato logico contraddice nettamente la fede ebraica nella redenzione. Il *Talmùd* riporta anche la visione di uno studioso solitario, secondo cui *Israele*

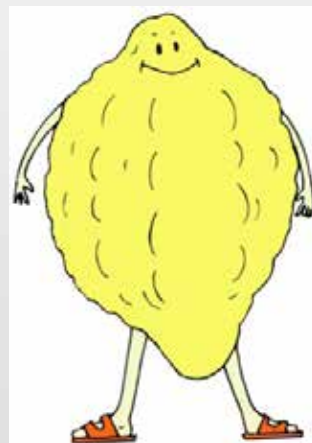
non ha nessun redentore e sarà D-O Stesso a redimerlo (*Talmùd Sanhedrin* 99a), ma questa opinione viene respinta. Un'autorità come il Chatàm Sofèr dichiara che colui che aderisce a questa visione *nega la validità dell'intera Torà*. D'altro canto, il concetto popolare per cui il Messia sarebbe qualcosa di simile a un angelo etereo che scenderà un giorno dal cielo è in contrasto con l'immagine del Messia tratta dalle fonti sacre. Le parole della Torà e dei saggi abbondano di insegnamenti che possono legittimamente essere interpretati come parabole o allegorie. La *halachà* (l'insieme delle leggi ebraiche) invece è letterale, non aperta a questo genere di interpretazioni, e definisce il Messia come un re umano, in carne e ossa, discendente del re David, che redimerà il popolo Ebraico e tutta l'umanità.

L'etròg perfetto

Quando, in un freddo giorno d'inverno, il Baal Shem Tov sembrò preoccupato ed angustiato, forse per un decreto che sentiva incombere sugli Ebrei, i suoi allievi cercarono di rallegrarlo e distrarlo, ma senza successo. Fu solo quando un semplice Ebreo di nome David entrò intirizzito nella stanza e andò a sedersi vicino alla stufa per scaldarsi, che il Baal Shem Tov finalmente sorrise, riempiendosi di gioia. Chiamato David vicino a sé, iniziò con lui una calda e animata conversazione, dedicandogli tutta la sua attenzione. Gli allievi erano sbalorditi. Come poteva un uomo così semplice riuscire, dove loro, grandi studiosi, avevano fallito? E come mai dedicava a quel poveraccio così tanto del suo prezioso tempo? Dopo che David se ne fu andato, il Baal Shem Tov, accortosi della costernazione dei suoi allievi, spiegò loro cosa era successo. "David è veramente un uomo molto semplice, ma egli ha anche un grandissimo amore per D-O e cerca sempre il modo migliore per servirLo. All'inizio dell'anno scorso pensò di dover assolutamente trovare qualcosa di più da poter fare per D-O e, sapendo di non avere né tempo per compiere più buone azioni, né intelligenza per studiare più Torà, né tantomeno soldi per fare più carità, pensa che ti pensa, decise di 'promuovere di grado' il suo *etròg* (il cedro che viene usato nella festa di Succòt,

insieme ad altri tre tipi di piante, nel precetto detto del '*lulàv*' o delle 'quattro specie'). Decise di comprare l'*etròg* più caro e pregiato che potesse trovare, e questo sarebbe stato il suo modo di servire D-O con tutto il suo cuore, con tutta la sua anima e con tutte le sue forze. Nessun sacrificio gli sembrò troppo grande, accettò qualsiasi lavoro in più gli capitasse di trovare, rinunciando spesso a dormire ed a mangiare, e così risparmiò moneta su moneta fino a che, alla fine dell'anno, ebbe la somma necessaria a realizzare il suo sogno. Tutto ciò lo fece in gran segreto. Per trovare l'*etròg* adatto, dovette viaggiare fino ad una grande città, dove sicuramente vendevano oggetti così preziosi. Ed ecco, l'*etròg* perfetto! Gli costò quasi tutti i soldi che aveva così faticosamente guadagnato e risparmiato per un anno intero. Ma cosa importava? L'*etròg* era bellissimo. Il viaggio di ritorno fu molto difficile e tortuoso, pieno di inspiegabili ostacoli, ma alla fine, una settimana dopo, arrivò finalmente a casa, esausto ma felice. Ora avrebbe potuto servire il suo Creatore nel miglior modo possibile! Sua moglie, convinta che il ritardo del marito fosse dovuto a qualche buona occasione di guadagno incontrata in viaggio, lo accolse con un sorriso, ansiosa di vedere finalmente entrare nella loro baracca un po' di soldi. Quando invece il marito le diede solo poche monete in più del solito e mise fiero e felice il costoso *etròg* sul tavolo, la moglie non ci vide più per la rabbia. Prese l'*etròg* e, in un terribile impeto, lo sbatté, schiacciandolo sul tavolo e rendendolo così inutilizzabile. Il preziosissimo

etròg valeva ora meno di una patata! David aveva perso tutto!!! E cosa disse davanti a quella rovina, mentre il mondo sembrava essergli crollato addosso? "Lei ha ragione. Sembra proprio che io non meritassi un simile *etròg*!" Tranquillamente poi andò ad impegnare un oggetto di casa, e con il prestito ricevuto andò alla sinagoga, per pagare il diritto di fare la fila durante Succòt, per poter usare l'*etròg* di terza categoria, a disposizione di tutta la comunità, come aveva sempre fatto." Terminata la storia, il Baal Shem Tov disse con un sorriso: "Ecco perché io sono così felice. Dovete sapere che dai tempi di Abramo, il carattere di nessun uomo ha dovuto essere sottoposto ad una simile prova! Per merito di questo semplice Ebreo, ogni malvagio decreto può essere evitato."



L'angolo dell'halachà

-Secondo l'Arizal, il nome del mese di Elùl è un acronimo di diversi versi, il cui significato allude ai tre tipi di servizio, che devono connotare questo mese: *teshuvà* (pentimento, ritorno), *tefillà* (preghiera, collegamento), *zedakà* (carità, giustizia).

-È uso suonare lo *Shofàr* durante tutto il mese, al termine della preghiera del mattino, a partire dal secondo giorno del Capo Mese.

-È uso recitare il salmo 27, sia il mattino che la sera, al termine della preghiera, dal Capomese Elùl fino a Shemini Atzèret.

-Dall'inizio del mese fino a Yom Kippùr, si usa augurare al prossimo di meritare di essere iscritto e confermato nel libro

(Divino, che dispone per l'anno appena iniziato una) vita felice.

-Le persone zelanti in questo periodo fanno verificare *tefillin* e *mezuzòt*.

-Dalla domenica antecedente Capodanno fino alla festa, si recitano le *Selichòt* alla mattina presto. (Le comunità Sefardite seguono usi diversi e molte di esse iniziano la recitazione delle *Selichòt* dall'inizio del mese di Elùl.)

-Il *Chazàn* che conduce la preghiera per le *Selichòt*, deve essere scelto con cura, fra le persone che più eccellono nel loro dedicarsi allo studio della Torà ed all'adempimento di buone azioni.

-Il giorno prima di Capodanno, è uso fare l'annullamento dei voti. Chi non comprende l'Ebraico, deve fare questa dichiarazione in una lingua a lui nota.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Essi stessi dicono che la ragione per cui fanno tutto ciò è la pressione delle nazioni. Così, in seguito, quando ci sarà ancora più pressione, essi capitoleranno ulteriormente, all'infinito."

(Parole rivolte dal Rebbe a Moshè Katzav, 15/1/1992)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skipe'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la **Sheula**
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu